

→ **L'imprenditore** uscito dall'Api non vota: «Ho ricevuto minacce», da oggi è sotto scorta

→ **Promesse** di posti da sottosegretario agli ex Udc, «lavori in corso» per i deputati meridionali

# Il "regalo" di Calero «Mi astengo per Veltroni»

**Massimo Calero si è astenuto sulla fiducia per «fare un regalo a Veltroni». Da oggi è sotto scorta per le minacce ricevute. Berlusconi promette strade al Sud per comprarsi i voti dei centristi meridionali. Delusi i LibDem.**

**NATALIA LOMBARDO**  
ROMA

Se sulla Salerno-Reggio Calabria ci sono «lavori in corso», con 21 miliardi avanzano «l'autostrada Telesina, l'asse Ragusa-Catania, la superstrada ionica 106, il raddoppio dell'Agrigento-Caltanissetta, la rete metropolitana campana...»: con toni tra i cinegiornali Luce e la parodia Guzzanti-Venditti sul Raccordo anulareeeee, Berlusconi è «costretto a promettere strade provinciali a questo o quel parlamentare», grida Giorgio La Malfa, che in nome del padre spacca l'edera con il suo No, lasciando il Sì al «responsabile» Nucara, con Pionati e l'ex Idv Porfidia.

Lavori in corso per i cinque fuoriusciti dall'Udc, al palermitano Romano sembra abbia promesso un posto da viceministro; i binari Napoli-Bari ben valgono il voto di Bruno Cesario, «ape» sfuggita a Rutelli che, quando Massimo Calero era preso dai tormenti, aveva già deciso: «Io voto sì, tanti del Pdl mi hanno ringraziato». In anticipo.

Cravatta giallo limone su abito blu e capello fluente, Calero va a stringere la mano a Berlusconi e ci parla fitto fitto; poi nel Transatlantico alimenta la suspense: «Deciderò dopo aver ascoltato Bersani. Voglio sentire delle proposte. Però potrei fare un regalo a Veltroni: astenermi». Glielo fa capire nel corridoio dei passi perduti. «Ma come fai a vo-

tare la fiducia, l'hai sentito il discorso di Berlusconi?», chiede l'ex leader Pd. L'ex presidente degli Industriali di Vicenza fa il misterioso: «Vedrai stasera...». Poi confonde le acque: «Se il governo avrà i numeri mi astengo, altrimenti voto sì alla fiducia». Ha preferito regalare a Walter la sua astensione. Calero denuncia di aver ricevuto «lettere di minacce e sms che non vengono da chi ha votato Pdl e Lega». Da oggi girerà sotto scorta, «se qualcuno vuole picchiarmi lo faccia subito», scherza. C'è chi parla di sue dimissioni da deputato; potrebbe anche accettare il ministero dello Sviluppo, anche se torna in pista Paolo Romani. Sarebbe un viceministro in più oltre ai sette posti da sottosegretario. Uno sarà per Labocetta, che dai paradisi di Saint Lucia ha buttato Fini nell'inferno monegasco.

Su un divanetto confabulano gli ex Udc: Mannino, Romano, Ruvo, Pisacane e Drago, che vendicano «il grande ribaltone» di Lombardo in Sicilia e per le poltrone «si vedrà». Ma Berlusconi in aula ha urlato: «Altro che calciomercato, non avranno alcun premio da sottosegretario!», tanto ha già incassato il sì prima di annunciare la fiducia. Mannino ascolta abbattuto.

I tre LibDem hanno virato per il No. Sfumate le promesse di vedere Daniela Melchiorre, fasciata in tailleur gessato, sottosegretario. «Lo sono già stata, non ci tengo molto. Quello di Berlusconi è il libro dei sogni...». Italo Tannoni martedì è uscito a mani vuote da Palazzo Grazioli: «Non abbiamo mai chiesto niente e, soprattutto, non ci ha offerto niente». Meglio dare la mano a Bersani e sottoscrivere la mozione di sfiducia del Pd a Bossi. ❖



Il presidente del Consiglio parla fitto con Daniela Santanchè durante il dibattito alla camera

## IL CASO

### Dopo il voto Walter lancia «movimento democratico»

■ Dopo la spaccatura provocata dal voto in direzione della scorsa settimana, la due minoranze del Pd si organizzano. Ieri sera, terminato il voto di fiducia alla Camera, si sono visti i 76 firmatari del documento promosso da Walter Veltroni e Beppe Fioroni. Scopo della riunione, dar vita a «Movimento democratico». Così si chiamerà la nuova minoranza Pd, e poi per capire come portare avanti il progetto, su quali contenuti strutturare l'azione all'interno del partito. In programma già a novembre, «una grande iniziativa nazionale» anticipa Gentiloni,

poi un documento da presentare all'Assemblea nazionale del partito l'8 e il 9 ottobre, e infine una mobilitazione sul territorio. «Con il passare dei giorni - dice Gentiloni - e smorzate le polemiche strumentali sta diventando chiaro che il nostro intento non era quello di spaccare il partito ma di dare un contributo per renderlo più forte».

Oggi, invece, tocca ad Areadem, come ormai si chiama l'erede della mozione di Dario Franceschini. «Noi andiamo avanti», ha spiegato il capogruppo alla Camera, «e domani (oggi per chi legge, ndr) registreremo che c'è stata una divisione». L'appuntamento è nel pomeriggio a Roma per un'incontro nazionale. Aprirà proprio Franceschini con una relazione.